

CHIOSTRO DEL 1525

Quadriportico in laterizio addossato alla chiesa di S. Ubaldo
di Bruno Cenni

La «missiva Papale» di Giulio II della Rovere del 10 agosto 1512, ossia la risposta all'istanza Ducale (del 1511) per edificare appresso la chiesa di S. Ubaldo un nuovo monastero per la Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, autorizza il progetto edilizio tra cui il chiostro, realizzato l'anno 1525, datazione riportata sul capitello scolpito in palombino, poggiante sul primo pilastro ottagonale a destra, prima di entrare in Basilica.

Non conosciamo né il nome dell'architetto, né quello delle maestranze che vi lavorarono. Si può facilmente dedurre che esse siano gravitazionali alla Corte Ducale eugubina che era stata completata, nelle sue linee essenziali, nel 1480, sotto Federico da Montefeltro, in piena riconoscenza a cui si ispirano le pregevoli seppur corrose sculture dei portali della Basilica di S. Ubaldo.

Alla morte di Federico da Montefeltro subentra suo figlio Guidobaldo che ebbe una devozione particolare per il Santo eugubino e che nel 1508 lascia erede suo nipote adottivo Francesco Maria I della Rovere. La devozione per S. Ubaldo delle due duchesse Elisabetta Gonzaga moglie di Guidobaldo ed Eleonora Gonzaga moglie di Francesco Maria I

è chiaramente espressa nella pergamena del *nulla osta* papale per edificare il monastero canonico e viene anche suggellata dalla posa in opera sulla Basilica stessa di un documento epigrafico collocato nel fregio del portale destro della chiesa, la cui iscrizione in lingua latina riporta il nome della duchessa Elisabetta, per grazia ricevuta e per adempiere al voto: "Su elargizione di Elisabetta Gonzaga Duchessa d'Urbino".

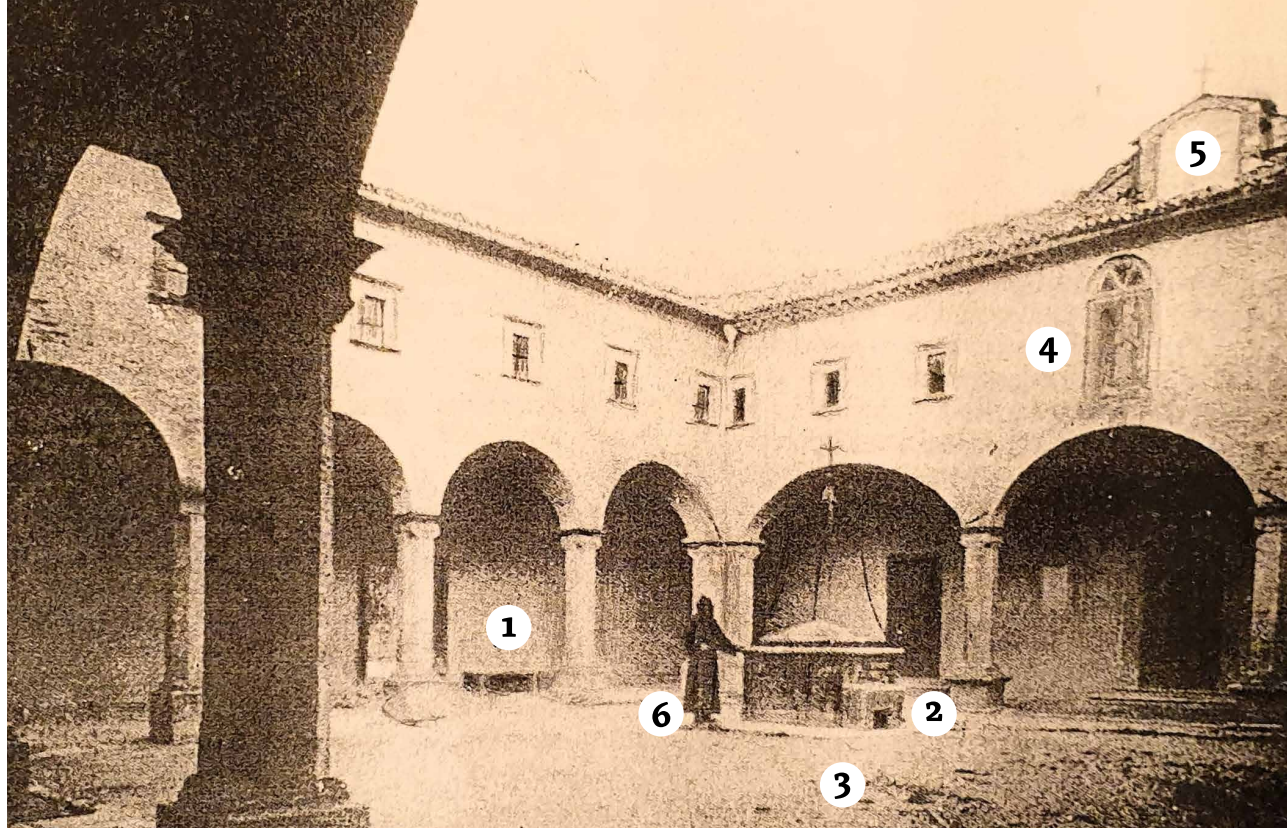
Per creare maggiore devozione e venerazione al sacro Corpo di S. Ubaldo, assieme al complesso del monastero eretto per volontà ducale, viene istituita una Prepositura di Canonici Lateranensi i quali assumono la giurisdizione totale della chiesa, con il consenso del Vescovo, del Capitolo dei Canonici della Cattedrale e della Città di Gubbio. A don Ubaldo rettore della chiesa subentra il prevosto don Ippolito ferrarese Canonico Regolare che prende possesso con cinque confratelli Lateranensi.

Il chiostro cinquecentesco (volume interno che crea percorsi e unisce ambienti, ereditato dalla domus romana, sempre presente nei complessi architettonici dei Lateranensi) è concepito come uno spazio totalmente percorribile sui quattro lati e vi si accede da due ingressi ed è addossato alla facciata della chiesa che, nella parte superiore, quando era rettore Padre Emidio Selvaggi, è stata completamente modificata, inserendo un occhio impreciosito da vetrate istoriate, rosone che risale al 1924. Le strutture edilizie perimetrali determinano uno spazio planimetrico a forma rettangolare di m. 25,80 di lunghezza per m. 26,50 di larghezza, cioè una superficie di 683,70 metri quadrati.

Sulle strutture spaziali si innestano i capitelli e peducci lineari in palombino decorati a canne d'organo su cui poggiano le volte a crociera; i quattordici pilastri ottagonali sorreggono la copertura di circa mq 250. I quattro pilastri d'angolo sono costituiti dall'unione di due semi-ottagoni in mattoni e da relativo angolo in muratura che determina maggiore stabilità costruttiva.

Al centro del piano di calpestio, a cielo aperto, la pavimentazione in laterizio prende quota e converge in un unico punto dove emerge la vera da pozzo in mattoni con bordo superiore in pietra serena; la relativa carrucola in ferro serviva per attingere con il secchio l'acqua piovana proveniente dai tetti, opportunamente depurata e convogliata





in vasche di decantazione, non più in funzione. Gli elementi degni di nota a livello artistico sono i lacerti degli affreschi con le storie di Ubaldo quasi totalmente distrutti che erano sulle pareti del chiostro, opera del pittore eugubino Piero Angelo Basili († 1604) sepolto nella chiesa di S. Francesco. Importanti anche i due pilastri principali sulle cui basi in palombino sono inseriti scolpiti a bassorilievo il trigramma Bernardiniano e gli stemmi ufficiali del casato nobile dei *da Montefeltro* e della Comunità eugubina con il monte a cinque cime. In corrispondenza dell'ingresso annesso alla quinta navata è visibile in alto una finestrina rettangolare strombata in calcare bianco ceruleo, con tracce di fori di grata appartenente all'antica Pieve dei Santi Gervasio e Protasio. A sinistra è conservato una porzione di muratura medievale, mentre i portali di ingresso, finemente scolpiti in bassorilievo su pietra serena, risalgono al Cinquecento:



tre precisi momenti evolutivi della Basilica (epoca romanica, medievale, rinascimentale) compendiate in un piccolo spazio. (Cfr. B. Cenni, *La Basilica di S. Ubaldo e il suo complesso monastico*, Estratti da "Santuario di S. Ubaldo", anno XV 1996, nn. 3-5; a. XVI 1997, n. 1).

Chiostro della chiesa di S. Ubaldo in un fotogramma che risale al primo dopoguerra quando i Frati minori, con immensi sacrifici, sono riusciti a risanare, ristrutturare, ingrandire e abbellire: chiesa, quadriportico, convento e ambienti per pellegrini.

1- Il sedile accanto l'ingresso laterale.

2- Il lavabo in pietra vicino la vera da pozzo.

3- Il cortile in terra battuta e i relativi cordoli che lo dividevano in quattro spicchi.

4- Quadro con l'immagine del Santo Patrono nello spazio rettangolare della finestra che dà luce al coretto.

5- Lucernaio posto antistante la cuspide del tetto per rendere luminose le vetrate interne.

6- I Frati minori prestarono servizio sul monte per 150 anni in due periodi distinti; la foto ritrae un frate dei primi anni del secondo periodo di loro permanenza sul Monte Ingino (1910-2013). La costruzione del chiostro di epoca cinquecentesca ha compromesso irrimediabilmente la visione unitaria della facciata della chiesa.